

Nuovi illuminanti particolari sul « caso » del personaggio siciliano assunto dalla Regione Lazio

# mafioso-funzionario evitò il confino

Un mese fa, quando già da diverse settimane si trovava a Roma, dovette presentarsi al tribunale di Palermo (che però pronunciò un « non luogo a procedere » per incompetenza territoriale) - Coloro che lo avevano raccomandato non potevano ignorare questo episodio - Sconcertante « conflitto » fra polizia e carabinieri da un lato e Procura dall'altro a proposito del cosiddetto « rapporto dei cinquanta »

Dalla nostra redazione

PALERMO, 20

Si è improvvisamente arricchito di un altro e stupefacente particolare il già scandaloso caso politico - del resto non ancora pienamente chiarito, sul piano dell'accertamento delle responsabilità, nonché della commissione di inchiesta del Consiglio regionale del Lazio della assunzione alla Regione Lazio di Natale Rimi, il mafioso figlio e fratello del boss di Alcamo (ora all'ergastolo) che polizia e carabinieri indicano nel « rapporto dei cinquanta » come uno dei « cervelli » di quella nuova cosca che controllerebbe nei punti chiave del paese una parte almeno del traffico della droga e che sarebbe responsabile della nuova ondata criminale palermitana: dalla scomparsa del giornalista Mauro De Mauro a quella del confidente Vincenzo Guercio attraverso l'eliminazione del Procuratore Scaglione ed altre non meno impressionanti gesta.

## Un mancato invio al confino

Natale Rimi, dunque, non era affatto - già prima che incappasse nella rete - uno sconosciuto in vena di dimenticare e far dimenticare i magnanimi lombi da cui proveniva. Tant'è, che già il mese scorso, quando lavorava negli uffici della Regione laziale già da parecchie settimane, era stato prelevato a Roma e costretto a presentarsi davanti al tribunale di Palermo perché proposto per il confino antimafia.

E' questo un particolare nuovo e illuminante. Un particolare che necessariamente non poteva ignorare né chi lo ha fatto assumere a Roma, né chi, la settimana scorsa, dagli uffici della Regione - il funzionario di prefettura Galamini - ha persino tentato di presentarlo come un candidato pigro.

Ma Rimi, avendo dimostrato

di essersi trasferito a Roma proprio per rifarsi una vita, ha convinto il tribunale di Palermo della necessità di pronunciare un non luogo a procedere per incompetenza territoriale. Ogni potere sulla decisione è stato così demandato al tribunale di Roma cui, però, non risulta che la polizia avesse subito trasmesso il dossier. Una sottile faccenda procedurale, insomma, molto simile a quella cui Ligio deve la latitanza e che aveva costretto la commissione parlamentare antimafia a sollecitare inchieste e misure amministrative nei confronti del questuratore e del procuratore di Palermo.

La storia di questo invio al confino mancato per un pelo - che, ripetiamo, non poteva essere ignorata dai potenti protettori di Natale Rimi, ed in particolare da quell'altissimo dirigente nazionale della DC il cui nome, non è Mechielli, circola in queste ore - non appare, in fondo, non solo a Rimi, ma anche a una sua vecchia conoscenza e vecchio alleato dei Rimi: il capomafia Giuseppe Genco Russo - è saltata fuori oggi, quasi per caso, durante gli interrogatori cui da ieri e sino a questa sera, ininterrottamente, il sostituto procuratore Rizzo ha sottoposto i trentatré mafiosi acciuffati la settimana scorsa e nei cui confronti appena ieri - come oggi per gli altri diciassette ancora irripetibili - la magistratura aveva spiccato a posteriori ordine di cattura per associazione a delinquere.

E se per lo specifico e già tanto grave caso Rimi questa storia del mancato confino può apparire solo un suggestivo, ma in fondo tardivo collorario, per la assai più complessa vicenda antimafia in cui si colloca essa assume invece il valore di un emblema. E' anche in questi trucchetti infatti, come nella genericità di certe contestazioni, che si verifica in questo momento quel tangibilmente tanto la sistematica e tutt'altro che casuale potenza della mafia, quanto la frequente e non

sempre incolpevole incapacità degli inquirenti a fronteggiarla.

Di preoccupanti conferme di questo elemento abbondano i dati di cronaca, anche e proprio nella vicenda in cui è coinvolto Rimi e che tiene banco in questi giorni. Da molte ore, ad esempio, è in alto uno sconcertante « conflitto » che vede via via accentuarsi la polemica tra polizia e carabinieri da un lato, e procura dall'altro. Materia del contendere: il « rapporto dei cinquanta », appunto, e quel che esso più che dire sottintende.

S'è già detto più volte che questo rapporto alimenta sì - confermandoli in pieno, anche sulla tanto discussa figura di Scaglione - una serie di inquietanti opinioni, ma senza fornire ancora riscontri sufficienti, elementi probanti, piste sicure per arrivare alle fonti di un disegno criminale e di potere certamente troppo vasto e impegnativo per essere stato parlorio dal cervello di un Rimi o anche di un Gerlando Alberti, che è poi l'ex-pistoleiro sempre latitante dei La Barbera prima e poi dei loro avversari Greco.

## Nuovo rapporto della polizia

Bene, malgrado l'oggettiva incertezza dei rapporti finora trasmessi alla Procura, il comandante della legione dei CC Dalla Chiesa ed il questuratore Li Donni si sono dichiarati sicuri, ad un cronista dell'ANSA, che « sono loro i killer che negli ultimi tempi hanno sparato e ucciso ». Dovete dimostrarcelo, ha replicato secco la Procura con un lungo comunicato ufficiale firmato dal suo reggente Martorana e in cui è detto chiaro e tondo che « allo stato degli atti, di vero c'è soltanto che trentatré individui sono stati tratti in arresto per il reato di associazione a delinquere » e questo solo la Procura « ha promesso anziché penalizzato. Tutto il resto? « Illazioni », « appresi » che « non trovano riscontro nella realtà processuale ». Subito dopo la diffusione di questo comunicato, polizia e carabinieri hanno annunciato che stanno preparando un nuovo rapporto.

« Il rapporto », ora lo chiamano - dove il discorso accennato nei precedenti viene allargato e specificato, assegnando a ciascuno degli indiziati un ruolo preciso in ciascuno dei delitti di questi dieci mesi.

C'è chi, nella inattesa sortita della Procura, vuole vedere solo un tentativo di elevare tardivamente lo steccato del segreto istruttorio per non compromettere gli sviluppi dell'inchiesta e chi, invece, un atto di formale riguardo per le competenze dei magistrati genovesi incaricati di far luce sull'eliminazione di Scaglione - che giusto che stata sera sono piombati a Palermo per riprendere le fila del caso là dove lo lascia in sospeso l'ipotesi, contenuta nel « rapporto dei cinquanta », che il procuratore sia rimasto vittima non inconsapevole di un gioco rischiosissimo e fatale in cui aveva le mani anche Gerlando Alberti in nome e per conto di ben più potenti mafiosi e di ben più antiche vicende di mafia.

La sostanza è però che questa evidente impasse si risolve in un ulteriore vantaggio oggettivo per la mafia, vantaggio che non vale certo ad attenuare il generoso tentativo del sostituto Rizzo di comprendere nel generico reato di associazione per delinquere una sequela di imprecisati omicidi e sequestri, contrabbandi e scorriere in armi. E' esattamente come - se è vero che Natale Rimi è il delinquente che il rapporto dipinge - il « conflitto di competenza » tra tribunale di Palermo e tribunale di Roma ha consentito al rampollo del boss di Alcamo di guadagnare un prezioso mese di tempo in cui sono andati a segno un altro omicidio ed un altro sequestro seguito inevitabilmente da assassinio e da occultamento di cadavere.

Ma dove finiscono, poi, tutti questi cadaveri? Da stamane si è alla ricerca di un nuovo « cimitero della mafia ». Nell'impossibilità di sventrare le colonne di cemento armato che via via svettano come funghi nella città nuova, si controllano almeno pozzi e cave. E anche fabbriche di calce viva, ma è il controllo più inutile. Esistono in molte zone della periferia grandi fosse dove la calce da fondere viene scaricata in grandi quantità dai camion, e con tale rapidità che vi si può ben confondere un cadavere. Ma una volta fusa la calce, tutto quel che vi è mischiato va praticamente distrutto.

Giorgio Frasca Polara

## 4 bimbi bruciati nel rogo delle petroliere



FRANCOFORTE SUL MENO - Sette le vittime (fra le quali quattro bambini in tenera età) di un tremendo incendio che ha distrutto quattro piccole navi cisterna attraccate al molo della raffineria della Calce a Raunheim. Il fuoco, divampato per ragioni ancora sconosciute, è corso da una nave all'altra, incendiandola come fiammiferi. Perché quattro bambini nella sciaruga? Erano i figli (da due ai dieci anni) dei capitani di due delle quattro unità. Anche uno dei comandanti è morto insieme con due suoi marinai. La vampa dell'incendio era visibile a chilometri di distanza. Nella foto: i corpi vengono portati a terra, dopo che l'incendio è stato domato

Scoperto nel Canavese un deposito con 40 mitra, 35 fucili, decine di pistole, bombe di vario tipo, 15.000 proiettili, mine e plastico

# ESERCITAZIONI CON ARMI DA GUERRA

## organizzate da gruppi speciali fascisti

Un industriale al centro dell'operazione - « Siamo agli ordini del capo Almirante » - Già da tempo le popolazioni della zona avevano denunciato le manovre paramilitari - Trasferito un brigadiere dei carabinieri che aveva iniziato le indagini



Una parte dell'ingente quantitativo di armi dei fascisti rinvenute nel Canavese

Dalla nostra redazione

TORINO, 20.

Notizie e rivelazioni di notevole peso e gravità sono emerse in merito al rinvenimento di un attrezzatissimo deposito di armi e munizioni da guerra, avvenuto a Montanaro, un paese del Canavese a cinque km. da Chivasso. Innanzitutto il fermo, avvenuto ieri sera da parte dei carabinieri del nucleo investigativo di Torino, del giovane industriale Pietro Brezza, di 29 anni, domiciliato a Torino con la moglie, in lungo Po Machinetti 25, proprietario del deposito in questione ed organizzatore di strani week-end a base di « esercitazioni a fuoco » sul tipo di quelle in uso negli ambienti militari. Una sorta di « gioco » (o vero e proprio addestramento?) alla guerra, condotto già da diverso tempo utilizzando un vasto e quanto a struttura armamento. Nel deposito di Montanaro sono stati infatti sequestrati 40 mitra di vario tipo, 35 fucili, numerose pistole di diverso calibro, pistole lanciatarzo da segnalazione, bombe a mano « italiane » e straniere, circa 15 mila proiettili, mine antiumano, un mitra di tipo « Fal », in dotazione alle truppe nordamericane che operano nel Vietnam.

Queste armi, altre che non bastassero, le abbiamo anche noi, e sono cadere nel ridicolo la semplicistica ipotesi, azzardata da alcuni giornali borghesi, secondo cui il Brezza, un impresario che ufficialmente lavora nel ramo ferroviario, di cui tuttavia sono ben note le spiccate simpatie per certi movimenti di estrema destra, sarebbe soltanto un appassionato e collezionista e non classe dietro tale fornitissima « passione », altri scopi di natura « politica ».

Ma il caso, esplosivo quanto rottamente soltanto ieri, come abbiamo potuto appurare da alcune testimonianze dirette, raccolte a Montanaro - sono stati appunto gli abitanti del Paese a denunciare insistentemente la situazione ai carabinieri - risale almeno a circa due anni or sono. Ci ha infatti dichiarato Luigi Massa, responsabile di zona dell'ANPI provinciale, che sin dal 1969-70, nelle campagne attorno al paesino del Canavese,

avvenivano vere e proprie « manovre » con relative sparatorie attuate da gruppi di civili.

Sul posto, una località nei pressi di un vecchio cascinale in disuso, normalmente disabitato, erano stati recuperati parecchi bossoli di diverso calibro e foggia, oltre a resti di scatole contenentrici di proiettili da gara e da guerra. Il materiale rinvenuto fu subito consegnato all'Alora comandante della locale stazione dei carabinieri, brigadiere Gignio Rizzo. Il Rizzo assicurò che si sarebbe interessato alla cosa, rinviando un'indagine. Poco dopo però il brigadiere venne promosso maresciallo, e con la promozione fu trasferito in un'altra sede: un paesino al confine con la Svizzera. Per qualche mese l'episodio fu messo così a tacere; ma non i ripetuti delle sparatorie e relative manovre, ripetutamente notate da contadini e gente del luogo, l'Alora di questo mese ha nuovamente fatto la popolazione della zona.

Nella primavera dello scorso anno venne fatta una pubblica denuncia anche nell'ambito del Consiglio comunale del paese e del locale comitato antifascista. La voce di

questi strani sospetti movimenti si sparse rapidamente in tutta la zona circostante. E' a questo punto, come è noto, che il brigadiere Massa, che hanno iniziato a verificarsi pressioni e intimidazioni.

Tra gli episodi più gravi e più recenti in tal senso, è quello verificatosi contro la compagna Angela Bravo, consigliere comunale di Fagnano, che in particolare del nostro è stata oggetto di pesanti minacce e insulti da parte di un gruppo di giovani quali: casali come esponenti del LMSI « agli ordini del capo Almirante ». Anche una compagna del PSI, Maria Teresa Piacino, consigliere comunale di Montanaro, è stata ripetutamente seguita e minacciata dagli stessi individui, con chiare intenzioni intimidatorie. Un altro grave tentativo di intimidazione: si ha subito lo stesso compagno Massa, che giorni or sono, mentre stava tornando a casa a bordo della sua macchina, è stato sorpassato da un'altra vettura che ha tentato di bloccarlo sbarrando gli la strada.

Nino Ferrero

Venezia: le indagini sul clamoroso crack

# Scoperti tre miliardi intestati a Marzollo

Ipotesi e smentite di un suicidio

VENEZIA, 20. Corrono voci sempre più insistenti sui nuovi sviluppi nelle indagini del magistrato sulla scomparsa dell'agente di cambio veneziano Marzollo.

Le notizie di maggiore interesse, anche se non sono confermate ufficialmente, vertono su alcuni conti correnti bancari intestati al Marzollo in diverse sedi bancarie di Venezia sui quali il curatore fallimentare Gambino avrebbe trovato depositi per circa tre miliardi di lire. Sarebbero stati trovati anche titoli azionari per circa cento milioni, depositati a nome dell'agente veneziano.

Tale notizia ha sollevato numerosi interrogativi. Si è fatta anche l'ipotesi di un eventuale suicidio del Marzollo, che - secondo talune fonti di informazione - non avrebbe lasciato una somma così ingente in banca, prima di fuggire. In realtà, tale tesi sembra poco credibile poiché il Marzollo non avrebbe potuto certamente prelevare in una volta sola tutti i suoi « risparmi », senza suscitare dei sospetti. Contro l'ipotesi del suicidio c'è inoltre un altro argomento: non è da escludere infatti che il Marzollo sia dovuto fuggire abbastanza in fretta, il che non gli avrebbe consentito di provvedere al « proscioglimento » totale dei suoi correnti bancari.

Prosegue, frattanto, l'inventario dei beni del fallito. Il curatore ha stimato in 200 milioni il valore della tenuta di Ronade (Treviso), di proprietà dell'agente di cambio.

## L'ordine dei giornalisti sul ritiro dei passaporti

### Un attentato alla libertà di stampa

Il Consiglio dell'ordine dei giornalisti di Roma - Informa un comunicato - ha inviato telegrammi di protesta al ministro degli Interni, di Grazia e Giustizia nonché al questore di Roma per il provvedimento con il quale è stato ritirato il passaporto al giornalista Alberto La Volpe e Giampaolo Sodano in seguito a una querela di parte per diffamazione presentata nel loro confronti. « Il Consiglio dell'ordine - afferma il comunicato - considera inammissibile una procedura del genere, che di fatto è gravemente lesiva del libero esercizio dell'attività professionale e come tale rappresenta un attentato alla libertà di stampa. Se un sistema del genere venisse generalizzato sarebbe sufficiente l'iniziativa di un privato per mettere a nudo l'impossibilità di lavorare ».

## L'inchiesta a Roma

# « Raccomandato » alla presidenza della Regione

Un impiego ottenuto a tempo di record - Le « annotazioni » del capogabinetto di Mechielli - Emergono pesanti responsabilità politiche degli ambienti dc



Il mafioso Rimi, ammanettato, al suo arrivo a Palermo

Nuovi e gravi interrogativi sulle responsabilità per il « caso Rimi » sono stati aperti, ieri, dalla riunione della Commissione d'inchiesta istituita dalla Regione Lazio per richiesta del gruppo del PCI. Rispondendo a precise domande dei compagni Ferrara e Gigliotti, l'Assessore D'Agostini ha rivelato che il Rimi fu assunto alla Regione per richiesta dello stesso Presidente Mechielli, al quale il nome era stato segnalato nel corso di un incontro da tal Jalongo. Invitato a specificare meglio le circostanze dell'incontro e l'identità e le funzioni dello Jalongo, l'Assessore ha replicato di non sapere per il momento dire di più. La commissione, su questo punto, ha chiesto un approfondimento dell'indagine, rivolta a stabilire quali interessi si nascondano dietro il misterioso Jalongo. Sulla base di un esame dei documenti di ufficio esibiti dalla Giunta, la Commissione ha anche accertato che la « pratica Rimi », contrariamente al solito, seguì un « iter » particolarmente celere, sviluppando tempi da record e provocando, forse, qualche irregolarità.

Oggi la Commissione tornerà a riunirsi, per ulteriori accertamenti. E' da valutare, per esempio, la posizione del dr. Galamini, funzionario di prefettura e capoufficio del Rimi, il quale non poteva non essere al corrente della personalità del Rimi stesso, per il quale più di

un mese fa (quando già era dipendente della Regione Lazio, agli ordini del Galamini) era stata richiesta l'assegnazione al confino, come mafioso.

Dagli sviluppi del « caso Rimi », com'è chiaro, oltreché una serie di interrogativi pesanti sul comportamento della Giunta del Comune di Alcamo che aveva alle proprie dipendenze come ragioniere capo un elemento della fama del Rimi, emergono altre questioni da appurare. E' in particolare: chi, dalla Sicilia, propose che il Rimi se ne venisse a Roma alle dipendenze della Regione Lazio? Chi, a Roma, installò il Rimi in un ufficio delicato, come quello in cui egli lavorava, presso la Commissione di Controllo della Regione? E per quali motivi la pratica Rimi, come appare, si svolse in modo così celere, mentre il Rimi, come appare chiaro da tutta la vicenda, era evidentemente legato.

Giorgio Frasca Polara